

Titolo || Documentare la realtà. Il ruolo dello scatto fotografo intorno alla scena teatrale

Autore || Alessandro Carli

Pubblicato || «la Voce di Romagna», 23 dicembre 2009

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

"Pharmakos": quando l'immagine nasce dal dolore

Documentare la realtà. Il ruolo dello scatto fotografo intorno alla scena teatrale

di *Alessandro Carli*

FORLÌ - **Luigi Ciminaghi**, storico fotografo del Piccolo Teatro, è la smentita vivente di una celebre frase del regista e attore ceco Otomar Krejca (con il quale peraltro Ciminaghi pure collaborò), Krejca una volta affermò che "in teatro niente è fatto per il fotografo". Verità o provocazione? Provocazione. Sicuramente. Forse nulla è fatto per il fotografo, a teatro, ma si sa che il fotografo ama le sfide impossibili. Un rapporto d'amore e odio, di difficile convivenza, analizzato durante Festa Chtonia - la manifestazione-bonsai (due giorni in tutto, ma molto densi) andata in scena ai Magazzini Interstock di Forlì il 12 e il 13 dicembre - dal regista e fondatore di Città di Ebla Claudio Angelini e dal fotografo Gianluca 'Naphtalina' Camporesi. La presentazione del libro fotografico *Pharmakos (2006-2009)* edito da Bolis ha aperto di fatto una discussione sul ruolo degli scatti all'interno della scena.

Se l'esposizione è davvero il punto veramente critico della fotografia di teatro - le luci sono spesso in movimento, così come gli attori e tutta la scena, ed è categoricamente proibito usare il flash, il fotografo deve decidere l'atteggiamento che vuole avere verso il soggetto. Si può voler documentare lo spettacolo cercando di restituire in maniera fedele le intenzioni del regista e degli attori. Documentare uno spettacolo è certamente possibile, anche se richiede una buona conoscenza del teatro e di ogni spettacolo fotografato. Tuttavia non è possibile documentare senza in qualche modo reinterpretare il messaggio proposto che, necessariamente, viene filtrato dal fotografo oltre che dal mezzo-fotografico. Si può rinunciare ad ogni pretesa di documentazione e cercare invece di suggerire una visione autonoma dello spettacolo. Certo le scelte del regista e degli attori sono condizionanti, ma il messaggio convogliato nella fotografia può avere una sua originalità.

Si può infine utilizzare lo spettacolo per le possibilità che offre - attraverso la capacità del regista, degli attori e dello scenografo - di realizzare dei ritratti, delle figure ambientate o delle composizioni che nel loro valore autonomo risultano solo marginalmente legate allo spettacolo teatrale. Ai diversi atteggiamenti corrispondono ovviamente diversi momenti e modi di ripresa, che pertanto devono essere frutto di una scelta precisa e cosciente. Non tutti gli spettacoli offrono le stesse possibilità espressive dal lato fotografico. Così lo spettacolo dove dominante è il messaggio legato al testo difficilmente potrà risultare interessante per la realizzazione di immagini.

Inoltre occorre tenere presente che il teatro è per lo più imitazione della realtà, e che anche la fotografia è un'immagine della realtà. Quindi la fotografia di teatro è un'immagine di un'immagine, un doppio passaggio che genera una complicazione dal lato della comunicazione e può provocare delle incertezze in chi è chiamato a leggere questo tipo di immagini.

Una sintesi molto precisa e di gran valore è racchiusa nel libro "Pharmakos": agli scatti eseguiti in bianco e nero e a colori da Camporesi - di ottima fattura - fa da sfondo la bellezza del ciclo scenico diretto da Claudio Angelini, un lavoro sviluppato in più tappe in cui la 'medicina' entra nel gesto drammaturgico. Certamente la tensione, specie nel quanto respiro del viaggio replicato il 12 dicembre nelle sale dei Magazzini Interstock, è palpabile: le parole si fondono nella musica nell'attimo esatto in cui il corpo (il capro) rinasce dall'acqua. Le immagini della scena - fermate da Camporesi come avrebbe fatto **Henri Carter Bresson**, ovvero mettendo sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore - hanno una forza che nasce dal silenzio. Dal dolore. Dalla ricerca di una spiritualità che sappia indicare una via.

Dentro la malattia (medicina) e il rito - forte in ogni atto - "Pharmakos (2006-2009)" è il momento della sublimazione: supera lo spazio e il capro espiatorio greco (questo il richiamo del titolo 'Pharmakos') per abbracciare - ultimo gesto di una tragedia partita nel passato e ancora vivissima nel presente - l'immagine.